



MOSTRE - Fino al 27 febbraio alla Galleria Pari & Dispari di via S. Carlo

“Art for a Real Life”

Germania e Italia: un orizzonte in trasformazione

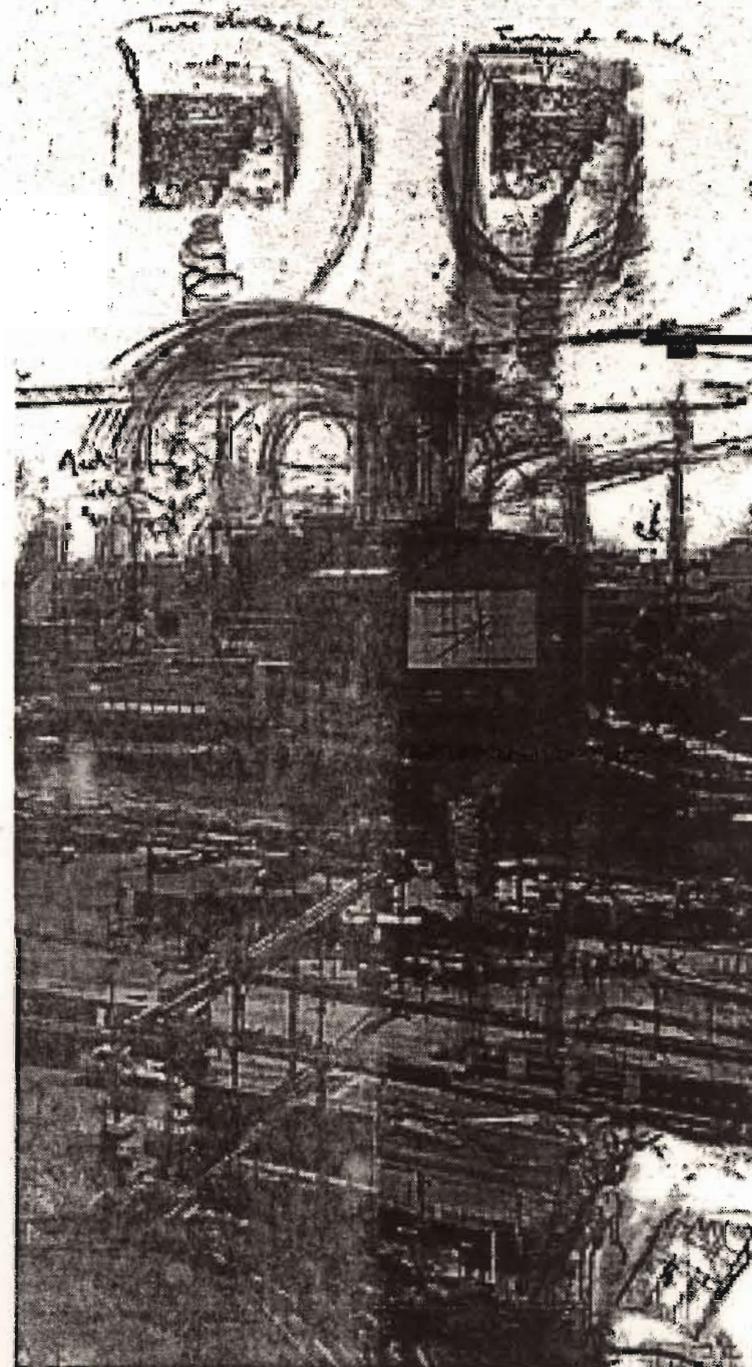
Niente è casuale, tutto è volutamente significativo, è la testimonianza di un atteggiamento attivo dell'artista che sembra quasi voler contribuire alla rinascita della città. I lavori di Lüthi e Zappalorto sviluppano, in modi diversi, il tema dell'identità.

Quella di **Ampelio Zappalorto** (nato a Vittorio Veneto nel 1956, ma residente a Berlino dagli anni Ottanta) è una ricerca autoriflessiva dove il doppio, il maschile e il femminile si uniscono, venendo quindi percepiti come un'unica presenza. È il fondersi, l'essere complementari, scaturito, forse, dal desiderio di ricongiungersi platonamente alla propria metà per formare la sola e vera unità inscindibile. Sono fotocollage di volti maschili e femminili, le cui parti vengono scambiate vicendevolmente e ricucite con filo bianco. L'intervento manuale dell'artista è ben evidente, ma ugualmente non distoglie l'attenzione dal percepire la dualità che diventa unità.

Lo svizzero **Urs Lüthi** (artista che risiede e lavora a Monaco e Kassel), noto alla critica internazionale e definito spesso come un provocatore, propone per la prima volta in Italia opere dove utilizza ancora una volta il proprio corpo e il linguaggio fotografico per comporre immagini di notevole impatto visivo. Attivo dalla fine degli anni Sessanta, questo artista ha lavorato sul concetto del doppio (maschile-femminile, realtà-funzione), sull'identità che si trasforma e muta, accostando ad un linguaggio minimale e diretto uno sguardo acuto e ironico. I suoi recenti fotocollage della serie “Placebos & Surrogates” diventano così un filtro per comprendere la realtà,

ciò che viviamo esternamente e insieme ciò che sentiamo e viviamo nella più intima parte di noi stessi: salute, bellezza, sessualità, sicurezza, ecc.. Le opere esposte sono dense di simbolismi visivi e nascondono una forte tensione intellettuale tra ciò che è e ciò che potrebbe essere (non a caso ogni opera ha sul fianco la scritta “Art for a better life”, accompagnata dal profilo-trade mark dell'artista). È un essere che contiene in se stesso anche il suo opposto e quindi diventa fonte di ambiguità.

Attento e ricettivo verso tutto quello che lo circonda, interessato soprattutto ai riti delle controculture giovanili, ai casi di devianza, agli stati di alterazione della coscienza, **Marco Mantovi** (nato a Reggio Emilia nel 1975) riesce a ricavarne da “viaggi” su Internet, da viaggi reali in luoghi più o meno lontani, da giornali, riviste e annunci di carattere erotico, una serie di stimoli visivi e creativi che danno poi origine e sono linfa vitale delle sue opere. Si tratta di una ricerca che si vuole spingere oltre i confini stabiliti, oltre quello che è codificato e conosciuto, è il desiderio di andare al di là di quella realtà a tutti nota entrandoci, però, dentro, scoprendo le infinite strade, spesso anche oscure e raccapriccianti che ad essa portano. In conclusione, il filo conduttore della mostra e cioè l'idea su cui ha lavorato il curatore Stefano Gualdi, a cominciare dal titolo Art for a Real Life (arte per una vita reale), è appunto “lo scarto esistente tra la realtà contingente e la realtà psicologica, che per gli artisti rappresenta un vero e proprio margine vitale, un orizzonte estetico in continua trasformazione”. (Elisa Mezzetti)



KERMESSE - Al Centro fieristico di Mancasale dal 25 febbraio al 1° marzo

E' visitabile fino al 27 febbraio presso la galleria Pari & Dispari in via S. Carlo 14 a Reggio Emilia (nei seguenti orari: martedì-sabato, ore 16.00-19.00), la mostra “Art for a Real Life”, curata da Stefano Gualdi. Si tratta di un'esposizione che riunisce artisti di calibro internazionale come Urs Lüthi ad altri più giovani, è il caso di Chema Alvargonzalez, Costantino Ciervo e Ampelio Zappalorto, che da anni lavorano sul tema del doppio, dell'identità e che riflettono sugli aspetti urbanistico-architettonici di una città simbolo della nostra epoca, Berlino, che solo da pochi anni si è unificata, mantenendo però in sé contraddizioni e conflitti politici, culturali e storici. Accanto a questi artisti già affermati sulla scena europea trova un posto non marginale un giovane artista reggiano, Marco Mantovi, che propone una serie di immagini che da definite vengono lentamente sfuocate, trasfigurate, alle quali viene, di volta in volta, affiancato un breve testo creato dall'autore stesso.

Le opere di Alvargonzalez e di Ciervo hanno una matrice comune: la riflessione su ciò che Berlino è stata ed è oggi; ma i due artisti la sviluppano stilisticamente in modi differenti. Se il primo è più rigoroso e concettuale, le opere del secondo appaiono più complete e complesse ad una lettura mera-

mente iconografica.

In **Chema Alvargonzalez** (nato in Spagna nel 1960, ma attivo a Berlino dagli anni Ottanta) un ruolo assolutamente centrale lo gioca la luce elettrica che, proveniente da dietro le fotografie, non si diffonde uniformemente, ma va a sottolineare particolari dell'architettura urbana, accompagnando gli osservatori in un viaggio alla riscoperta di realtà da sempre note, ma mai veramente conosciute e forse anche capite. È un viaggio dentro cantieri e strutture in costruzione che vuole raccontare la città, non attraverso gli occhi di un qualsiasi turista o di un distratto passante, ma attraverso quelli di un artista attento a ciò che accade intorno a lui. Si arriva così oltre la superficie, al di là delle banali apparenze.

Costantino Ciervo (nato a Napoli nel 1961, ma residente a Berlino dal 1984) propone immagini di una Berlino in costruzione o, per meglio dire, in ricostruzione. L'artista ha ben presente il significato politico e culturale che le sue opere racchiudono: fotocollage formati da immagini di edifici in costruzione, segni colorati dipinti sulla superficie, articoli di giornale, aquile in volo, neonati, coleotteri... il tutto tenuto insieme da un'intelligente e coerente armonia, dove campeggia sulle altre l'immagine di Postdamerplatz.